

Gargamella in azione.



GLI SFIGATI

Il loggione di Palazzo Mezzanotte, ossia la balconata dove stanziavano i risparmiatori nella vecchia Borsa di Milano, quella dove gli affari si facevano alle grida, si chiamava «parco buoi», con una certa evidente rappresentazione di quale fosse la stima che i finanzieri avevano per i comuni risparmiatori: ci mancava il bar degli asinelli e il presepe era completo. Il rispetto umano della nostra finanza e in genere delle nostre istituzioni (che continuano drammaticamente a essere la stessa cosa) per i risparmiatori nostrani non è mai cambiato, siamo e saremo sempre polli da spennare, vacche da mungere, volatili da uccellare. E non c'è bisogno di raccontare quello che hanno fatto le banche con Cirio e Parmalat quando già tutti ben sapevano che stava arrivando il crack: hanno rifilato le azioni al parco buoi in tutta fretta. Salvo poi dover restituire qualche soldo su sentenza di qualche giudice che ha riconosciuto la truffa. Per uno che, come me, ha studiato diritto penale si ravvisano gli estremi della truffa aggravata e continuata in associazione con altri (imprese, banche e istituti di revisione), ossia un reato che prevede di andare in galera e buttare via la chiave della cella per un decennio almeno. Invece banchieri in galera non se ne sono mai visti: ci è andato Fiorani per tre mesi, ma ne aveva fatte quante Bertoldo e Carlo in Francia contemporaneamente. In America l'amministratore delegato della Enron che faceva porcherie assai inferiori a quello della Parmalat ha preso 24 anni e non è più uscito

dalla cella. Qui i bene informati sostengono che per Tanzi non arriverà mai una sentenza definitiva, perché altrimenti farà i nomi dei politici coinvolti nella mangiatoia. Il che non mi pare proprio un segreto di Stato. Ma la cosa davvero sconcia è che i personaggi sono sempre gli stessi: la famosa Gea che della melma in cui è piombato il calcio italiano è soltanto la punta dell'iceberg, oltre al figlio di Moggi aveva tra i suoi lancieri il figlio di Cragnotti, la figlia di Geronzi e quella di Tanzi e un altro socio occulto (Barbablù?), tutti rigorosamente ritenuti dall'inchiesta immacolati e irresponsabili. Passavano di lì per caso. E lo sapevano tutti: un collega giornalista nel 2002, ad agosto, mi aveva ben messo in guardia: «Ormai, con la morte di Agnelli, Moggi è diventato il padrone del calcio italiano, chi vuole un ingaggio con una grande squadra deve passare da Alessandro Moggi come procacciatore, dimmi tu se non è mafia questa». E torniamo alle radici del Paese.

Ricordiamoci alcuni fatterelli non così poco presenti nei libri di storia: l'unità nasce dal regno delle Due Sicilie dove una secolare dominazione borbonica in decadenza aveva ormai ceduto il controllo territoriale a un altro potere assai efficace e capace di un ordine insospettato, il potere mafioso, molto sensibile alla vile pecunia. I piemontesi che mal sopportavano ormai il cugino francese e volevano diventare uno Stato vero, grazie ai soldi degli inglesi e all'organizzazione dei massoni, comprarono il Sud e spostarono la capitale a Firenze in attesa di dare la zampata definitiva al papato, che a differenza del resto del mondo non era comprabile. Ciò succedeva 150 anni fa, ossia sul piano culturale l'altroieri. Sarà un caso che poi la famosa loggia P2 aveva sede ad Arezzo? E andatevi a leggere il famoso

programma della Loggia di Gelli scoperto a Villa Wanda da Gherardo Colombo nel 1982: è stato attuato al cento per cento, persino nei dettagli. Si chiamava con un certo umorismo «Piano di rinascita democratica», si chiamava così perché volevano che fosse chiaro non trattarsi di un colpo di Stato, prima che qualcuno male istruito prendesse l'iniziativa, come aveva fatto Junio Valerio Borghese poco tempo prima. Bisognava innanzitutto rendere stabile il quadro politico italiano: adesso anche se un governo fa schifo non ce lo cava più nessuno. Ma il fatto era grave non tanto per i suoi contenuti, che invece in alcuni casi sono di pregio, come nell'analisi storica dei fatti avvenuti in Europa nel dopoguerra, ma nel vecchio vizio di trattare i cittadini come dei buoi, come esseri inconsapevoli utili soltanto al lavoro, a produrre un reddito su cui costruire un Stato Superiore. In una parola, negare categoricamente l'autodeterminazione dei popoli che invece sul pianeta è stata l'unica a fornire risultati positivi e accettabili per i cittadini.

Questa autodeterminazione si esprime nel mondo moderno soprattutto sul piano economico, visto che il piano culturale si sta squagliando come neve al sole data la cosiddetta globalizzazione. La quale non è affatto una garanzia perché se prima nasceva un cretino era lo scemo del villaggio adesso è diventato un imbecille internazionale, come certi personaggi che esportiamo nei nostri rapporti di intelligence internazionali. Ricordate Scaramella, ribattezzato Gargamella dai nostri Servizi ufficiali, quello che faceva il consulente per Guzzanti un tanto al chilo, tre bufale cento lire, una querela tre Euro? A Londra stanno ridendo ancora adesso e ce l'hanno rimandato a casa per Natale così possiamo

buttar via un po' di soldi in magistrati che indagano sul nulla.

Siamo un grande Paese.

Il modo per consentire alle persone di gestire se stesse e decidere del proprio futuro si chiama federalismo e particolarmente federalismo fiscale ed economico, che non significa rifiutarsi di aiutare gli altri, ma banalmente concordare con altri alcune cose importanti e utili a tutti, come si fa in un condominio, e queste cose sono la difesa del territorio comune (i militari), e pochissime altre materie. Poi si possono concordare i soldi da fornire agli altri per aiutarli a crescere. Da noi – ovviamente – non succederà mai.

L'Austria ci è riuscita, ed è il Paese con la miglior cultura amministrativa del Globo, Vienna era un faro di buona amministrazione quando si comunicava solo con i piccioni viaggiatori, poi con la loro decadenza si ritirarono a gestire se stessi in bellezza. E in Austria oggi vivono molto bene.

A scuola studiavo il secolo decadente, e mi chiedevo: ma come? Siamo pieni di soldi, viviamo bene e siamo decaduti? Oggi mi rendo conto che passata la decadenza siamo solo rottami, gente politically correct, come vogliono gli inglesi. Noi non alziamo mai la voce, non protestiamo, siamo mansueti. Così prendiamo tre soldi adesso e diventiamo tutti i giorni più poveri. Il Senatur, il mitico Bossi celodurista, nella battaglia federalista ha tralasciato alcuni dettagli. Se ce l'hai duro ma non hai le palle il risultato è da eunuchi: nulla. Allora per il futuro facciamo così: meglio un po' meno duro, che fa il suo lavoro lo stesso, ma corroborato da due medaglioni funzionanti ed efficaci, ricchi di idee e sementi per il futuro. E oggi come ieri in questo Paese gli zebe-

dei non li ha più nessuno: costa troppo averli, serve a poco dimostrarli, è persino pericoloso parlarne, dicono che sei sboccato. E contemporaneamente perseverano a «ciularli il grano», rubarti le risorse. Con educazione.

Bush è un bassottello e anche per lui vale la legge dei nani, quelli che De André sosteneva avessero la qualità meno apparente, tra tutte le qualità la più indecente. Bene, nonostante il pantano irakeno sia una schifezza, lui ha regalato al suo Paese un'economia che viaggia al quattro per cento annuo di crescita che capitalizzato in nove anni significa il raddoppio della ricchezza procapite, mentre qui in Europa ce ne hanno fatte di tutti i colori. Loro, gli americani hanno i dazi con la Cina e importano solo se i cinesi gli comprano il debito pubblico, ossia noi ti diamo 100 lire e tu ce ne rendi 80. Noi invece ce l'abbiamo molle: avanti cinesi apriamo le porte e fate quello che volete di noi. Ma Chirac no, lui è europeo, ma guarda caso i soldi dai cinesi ha trovato il modo di farseli restituire con l'acquisto da parte loro di centinaia di aeroplani costruiti a Tolosa dal consorzio anglo-tedesco-francese. Noi con Finmeccanica, siamo rimasti giustamente fuori, e con giudizio perché Chirac voleva farci spendere un mare di soldi per poi non contare nulla in quel consorzio. Morale: Chirac i medaglioni li ha eccome. Tony Blair invece li ha anche per la Regina, che in teoria non dovrebbe averli, ma qui le opinioni si intrecciano e i dubbi si sommano. I maligni dicono che sono successe strane alchimie, che in realtà in Inghilterra quello che non ha i medaglioni è soltanto il principe Carlo, ma ha rimediato con la nuova moglie Camilla, che invece li avrebbe per tutti e due. Però in Gran Bretagna succedono cose curiose,

Persino Giulio Cesare, che i medaglioni li aveva senz'altro, se ne andò un po' frastornato, ci aveva capito pochissimo di quegli strani pastori anglosassoni, zotici e ignoranti.

Morale: o siamo capaci in fretta di imporre una regola per la quale il prodotto del nostro lavoro prima di finire a spreco venga reinvestito e dedicato allo sviluppo, qui e ora, o semplicemente ritorniamo a fare i pastori erranti (dell'Africa visto le immisioni barbariche), in un processo che ormai sembra molto avanzato e quasi irreversibile. Tra poco non potremo più scegliere.



*Il futuro
del Pianeta.*